



Maria Vittoria Calvi,  
Irina Bajini e  
Milin Bonomi (a cura di),  
*Lingue migranti e nuovi paesaggi*

(Milano, LED, 2015, 240 pp. ISBN 978-88-7916-700-0)

di Valentina Paleari

Il processo migratorio nelle sue complesse dinamiche impone la necessità di una capillare riflessione sulla sua mutevole fisionomia. Il volume *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, che raccoglie una selezione di contributi dell'omonimo convegno tenutosi nel 2012 presso l'Università degli Studi di Milano, si costituisce come opera intrinsecamente interdisciplinare che mette in dialogo prospettive e sguardi diversi, i quali, attingendo da distinti campi del sapere, offrono una visione complementare del caleidoscopico fenomeno migratorio. Dalla sociologia, all'etnopsichiatria; dalla linguistica, alla letteratura; dalla geografia, alla didattica della lingua, si avanzano nuovi spunti di analisi e di interpretazione, presentando vive istantanee di un multiculturalismo in costante evoluzione. Denominatori comuni che mettono in connessione profonda i contributi di cui si compone il volume, sono alcuni concetti cardine esposti da Maria Vittoria Calvi nella sua introduzione al testo: "Lingue migranti



e nuovi paesaggi: sguardi interdisciplinari". Come primo concetto la curatrice ricorda l'importanza della "lingua" come fondamentale "simbolo dell'identità etnica", come propulsore di azione che trascende i confini territoriali "permettendo di attivare identità multiple". Di uguale importanza è il concetto di "paesaggio", nel quale, sovrapposta alla nozione di "spazio naturale", converge una lettura orientata in termini linguistico-culturali.

In un'ottica di analisi sullo stato di integrazione sociale, i primi contributi si focalizzano sulle famiglie immigrate presenti sul territorio lombardo. Maurizio Ambrosini, ne "L'integrazione quotidiana: famiglie migranti e relazioni di vicinato" e Sonia Pozzi, in "Trasmissione della lingua, integrazione e identità nelle famiglie immigrate", mantenendo sempre in primo piano l'importanza della "questione linguistica" come chiave del processo di integrazione e di "interazione", indagano le relazioni delle famiglie immigrate con l'ambiente esterno, volgendo poi lo sguardo all'ambiente domestico. Si esaminano quindi il ruolo della donna immigrata come madre-moglie e custode dell'identità linguistica e culturale, il fattore di dinamismo che i figli minori rappresentano nell'acquisizione della lingua italiana e la possibilità che la conoscenza della lingua può dare in termini di opportunità lavorative, accesso ai servizi, aspirazione al benessere. Rimanendo sempre all'interno del contesto italiano, alcuni contributi, osservando gli apporti che la geografia può dare come strategia di conoscenza dei fenomeni di multiculturalismo e multilinguismo, restringono le coordinate a determinati punti sulla mappa della nostra Penisola. Per primi, Silvia Aru e Marcello Tanca, in "Migrare a Cagliari: spazi linguistici e marche territoriali", dopo una riflessione sulla lingua come "strumento mediatore tra uomo e ambiente", presentano la particolare situazione del centro storico di Cagliari, come "laboratorio linguistico a cielo aperto". Dino Gavinelli e Alessandro Santini, in "Immigrati e paesaggio: alcune considerazioni geografiche sulla città di Novara", propongono un excursus dal taglio socio-economico su Novara e sul quartiere etnico di S. Agabio. Le riflessioni, corredate da materiale fotografico, mostrano come questa città, eccellenza dell'economia italiana e snodo cruciale per l'economia continentale, sia terreno fertile e permeabile di possibilità lavorative per gli immigrati, che con le loro attività, segnano lo spazio urbano con marche territoriali distintive. In ultimo, Daniela Carpani e Angela Maltoni, in "Con occhi diversi. Potenzialità e curriculum plurilingue sulle ceneri dell'Ilva", espongono la situazione della comunità ecuadoregna di Genova, comunità che ha "ridisegnato il paesaggio" e ridefinito i quartieri con i "segni di una presenza sempre più tangibile". Si offre un primo focus dedicato all'ambiente scolastico come "luogo di arricchimento e di sviluppo personale in questo mondo globalizzato." La classe è concepita come "laboratorio multilinguistico", reso dinamico dall'intenzione di valorizzare la prospettiva del plurilinguismo attraverso la ricerca-azione. La riflessione in ambiente didattico continua quindi con il contributo di Nieves Arribas: "Apprendimento cooperativo, sinergia e integrazione attraverso un corso di scrittura creativa". Nel contesto universitario viene organizzato un corso di scrittura creativa che



coinvolge immigrati ispanofoni, figli di ispanofoni di seconda generazione e studenti di spagnolo del Corso di Scienze della Mediazione Interlinguistica e Interculturale dell'Università di Genova. Mettendo in pratica strategie di apprendimento cooperativo e individuale, l'obiettivo è quello di arricchire per tutti il proprio bagaglio linguistico in termini di competenza espressiva e culturale grazie al contatto diretto con i compagni di corso. Proseguendo nella lettura, le riflessioni sull'uso della lingua come vettore di cultura e identità si spostano gradualmente dalla sfera collettiva all'intimità dell'introspezione, veicolate dalla narrazione. Con il saggio di Fabrice Olivier Dubosc, "Etica e poetica della traccia", partendo da una prospettiva etnopsichiatrica, si cerca di riflettere sulla riconversione della "precarietà del progetto migrante" tramite la ricostruzione di identità frammentate e l'accoglienza come cura del dolore causato da perdite e separazioni. La narrazione è spazio di massima espressione per questa esperienza di vita in sospeso "tra più mondi e più codici". Come ricorda Adrián N. Bravi nel suo contributo "Narrare nella lingua migrante", questa dualità è caratteristica intrinseca del romanzo moderno. Tra Ottocento e Novecento il testo si muove, abbatte i confini nazionali e parla più lingue; si colloca tra sostrato e superstrato e si contamina. Particolare è la condizione che vive lo scrittore migrante, che sperimenta rapporti di forza tra la lingua madre e la lingua di accoglienza, i quali non si risolvono con una scelta in termini di sostituzione dell'una con l'altra. Lo scrittore migrante incarna uno "sdoppiamento", che coinvolge il rapporto lingua-identità-cultura. Questo concetto si ritrova ben esposto anche nel saggio di Andrea Groppaldi, "'Italia mia, benché...' La *dismatria* linguistica di Igiaba Scego", una riflessione sull'attività letteraria di Igiaba Scego, autrice italiana di origini somale. Lo stato di conflittualità vissuto dall'autrice a causa dell'emergere della lingua somala nella narrazione in italiano dei propri ricordi, rende necessario ri-pensare la propria condizione, che viene definita coniando il neologismo di "dismatria": laddove ci si allontana dalle proprie radici, si coglie l'occasione per "acquisire una nuova madre".

Il contesto di accoglienza è spesso luogo dove si elabora l'immagine dell'altro secondo una prospettiva dettata dalle situazioni di ordine pubblico. María Ester Saiz de Lobado e Milin Bonomi, in "Metafora e vita quotidiana: l'immigrazione nella stampa italiana e spagnola", riflettono sulle strategie argomentative della stampa italiana e spagnola adoperate per trattare il tema dell'immigrazione. Dall'analisi delle metafore e delle metonimie di uso più frequente si trae un significativo dato di percezione del fenomeno da parte dell'opinione pubblica della comunità accogliente. Il significato simbolico degli elementi linguistici trascende il contenuto semantico e si rifà all'esperienza concreta di contatto con l'immigrazione.

Nel volume si evince che non è solo la comunità accogliente, nella sua entità maggioritaria, ad avere facoltà di parola, ma ci sono realtà nelle quali l'immigrato può auto-definirsi, decostruendo rappresentazioni obsolete, stereotipiche e convenzionali. Nel contributo di Silvia Riva, "'Seconde Generazioni, da metafora a racconto.' L'uso del video nella mediazione interculturale", ciò è possibile grazie alle riprese di un



documentario, prodotto dal Polo di Mediazione Culturale e Comunicazione dell'Università degli Studi di Milano, che svolge un'opera di "antropologia visuale" e culturologica, con l'intenzione di segnare un cambiamento nella classificazione/percezione delle seconde generazioni di immigrati. Le nuove prospettive sono suggerite dagli stessi figli "di seconda generazione", che in una serie di interviste, propongono la costruzione di una "cultura nuova", al di fuori di etichette catalogatrici e "sgombrere di stereotipi".

Gli ultimi saggi del testo portano il lettore verso contesti lontani rispetto alla realtà italiana osservata fino ad ora. Si presentano luoghi nei quali la questione linguistica è in primissimo piano e le politiche che la regolano sono determinanti per la convivenza pacifica tra le popolazioni in contatto, nonché per il riconoscimento delle minoranze. Nella possibilità di usare la propria lingua madre come segno di affermazione e mantenimento della propria identità, si evincono le dinamiche di potere che gravitano attorno alle scelte di politica linguistica, ago della bilancia del delicato equilibrio di queste zone del pianeta. Il contributo di Nijmi Edres, "Identità in transito: lingua araba e comunità nazionale palestinese", ripercorrendo la storia della minoranza palestinese in Israele, svolge un'analisi dei rapporti di potere tra lingua araba ed ebraica all'interno dello Stato ebraico. La lingua araba cerca di emergere grazie all'opera di scrittori palestinesi con cittadinanza israeliana e grazie al contributo del Movimento Islamico Israeliano. Come dimostra, però, anche l'irrisolta situazione di conflitto etnico-religioso-territoriale tra il popolo palestinese e israeliano, si è ancora ben lontani dal poter abbattere il muro di marginalizzazione linguistica imposto da Israele. Dal Medio Oriente ci si sposta ancora più a est con il contributo di Natalia Riva, "Lingua e identità nella Hong Kong postcoloniale: 'lingua comune' (*putonghua*) e cantonese, un rapporto difficile". L'occasione per una riflessione sul delicato e potenzialmente conflittuale rapporto tra cantonese, inglese e *putonghua*, le tre lingue principali riconosciute sull'isola, è offerta nel 2012, con il quindicesimo anniversario del ritorno dell'ex colonia britannica alla madrepatria cinese. Le celebrazioni, svolte totalmente in *putonghua*, lingua ufficiale della Repubblica Popolare Cinese e non in cantonese, dialetto parlato della maggior parte della popolazione locale, sono causa di forti polemiche da parte dell'opinione pubblica. È questo il punto di partenza di Natalia Riva per stilare un quadro dalla concreta situazione linguistica di Hong Kong. Facendo viaggiare il lettore esattamente all'altro capo del globo, Anna De Fina, in una prospettiva di linguistica socioculturale, porta a scoprire una nuova risorsa di definizione e di mantenimento dell'identità che trascende i confini degli Stati nazionali, creando per gli immigrati un fortissimo legame con la terra d'origine e i propri connazionali. In "Spazi transnazionali di costruzione delle identità: i *latinos* negli Stati Uniti", si riporta il caso di Radio *El Zol*, emittente radio in lingua spagnola che trasmette dalla città di Washington.



Nel testo *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, la relazione lingua-identità-paesaggio si snoda lungo un percorso che permette di sondare in senso ampio le sfaccettature distintive di quelle realtà costituite, nel processo migratorio, come contesti di arrivo.

---

**Valentina Paleari**  
Università degli Studi di Milano  
[valentina.paleari@unimi.it](mailto:valentina.paleari@unimi.it)